

La Morrone esclude che possa essere stato il Pietro Oderisio del XIII secolo-socio di Arnolfo di Cambio nel ciborio di S. Paolo a Roma- a realizzare il mausoleo di Ruggero I e propende per un'altra versione già data dalla Faedo e cioè che a compiere l'opera sarebbe stato un suo omonimo, appartenente alla stessa famiglia, vissuto prima. Anche perché nel XIII secolo, secondo la studiosa, l'Abbazia di Mileto era in fase di decadenza; non vi era più la corte normanna; non esisteva in poche parole una committenza tanto potente da potersi permettere un artista di così alto livello. Ma tale tesi non è condivisa da Giovanni Pititto, studioso delle fonti diplomatiche e dell'Archivio abbaziale della Trinità di Mileto, secondo il quale dall'esame delle fonti risulta che sul finire del XIII secolo l'Abbazia ha vissuto un periodo di vera rinascita e di floridezza economica quale soggetto feudale attivo, al punto da potersi permettere la realizzazione del monumento quale suggello e testimonianza della ritrovata potenza (i registi abbaziali trascritti dal Pititto dovrebbero apparire a breve). A proposito, pure dal Pititto ci viene l'indicazione che la lastra tombale murata alle spalle del pulpito, nella Cattedrale di Mileto, apparteneva ad un Abate della Trinità del XIII secolo.

Sarebbe pertanto da verificare la tesi del tedesco Claussen secondo il quale l'Abbazia, vedendosi minacciata nei propri diritti dal Vescovo di Mileto, volle riaffermare la fondazione regia del monastero con la realizzazione dello splendido monumento al suo fondatore Ruggero I. Quale fosse il significato delle sepolture normanne ci viene detto dallo studioso Deer secondo il quale esse erano "un monumento autoritario di glorificazione laica". In questa ottica va visto anche l'uso del porfido che, nel monumento di Ruggero I di Calabria (ma anche in quello di Ruggero II a Palermo), afferma la nuova regalità normanna, mediante il richiamo a una tradizione che risale all'età ellenistica, tradizione che fu fatta propria dagli imperatori di Roma, di Bisanzio e dal Papato, e che



attribuisce al porfido, grazie al colore purpureo, una precisa connotazione regale" (Lucia Faedo op. citata). Diversi frammenti di porfido sono stati rinvenuti anche durante il breve lavoro di pulitura e negli scavi della chiesa abbaziale di Mileto (1995 e 1999) e si trovano oggi esposti nel museo statale.

Purtroppo, la tomba del Gran Conte Ruggero non è stata restituita a Mileto, e chi sa se mai lo sarà! Un risultato, comunque, questo dibattito sul monumento lo ha ottenuto ed è stato quello di farlo portare al riparo rimuovendolo dal cortile dove si trovava presso il Museo Nazionale di Napoli.

Il nostro auspicio, però, è che i dirigenti di quel Museo, sensibili alle motivazioni storiche, giuridiche, artistiche e morali della richiesta, vogliano accoglierla e consentano il ritorno del sarcofago del Gran Conte Ruggero a Mileto.

Bibliografia essenziale

- AA.VV., *Beni culturali a Mileto di Calabria*, Ed. Barbaro, Oppido M., 1982.
 - L. Faedo, *La sepoltura di Ruggero, conte di Calabria in APARXAI*, "Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia ..." Pisa 1983, pp. 691-706.
 - P.C. Claussen, *Magistri doctissimi romani*, (Corpus Cosmatorum I) Stuttgart 1987.
 - M. Morrone, *Riuso dell'antico nei monumenti ruggeriani* in Catalogo "Ruggero I e la Provincia Miletana", a cura di Giuseppe Occhiato, Rubbettino 2001.
 - G. Occhiato, *Vicende dei sarcofagi Miletani* in Catalogo "Ruggero I e la Provincia Miletana", a cura di Giuseppe Occhiato, Rubbettino 2001.
 - G. Occhiato, *La Trinità di Mileto nel romanico italiano* Progetto Editoriale 2000, Cosenza 1994.
 - P. Pensabene, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'antico nel medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*. In "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte", serie III, 1990, pp. 5-138.
- Sito Internet: omceovv.it/storia_normanni.